



# LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## OSMMARIO :

1. — Direttive per l'insurrezione e per l'organizzazione di organi di potere popolare.
2. — I Cattolici e la lotta per la Liberazione Nazionale e per la democrazia.  
(Allegati: a) Una lettera del Vescovo di Biella  
b) Lettera di un Padre Franciscano.

## Direttive per l'insurrezione e per l'organizzazione di organi di potere popolare

I - L'arrivo degli eserciti alleati agli Appennini, gli sviluppi della travolgente offensiva sovietica che ha portato la guerra in territorio germanico, il continuo potenziamento ed allargamento del fronte anglo-americano in Francia, le prospettive di nuove ed imminenti iniziative militari e di nuovi sbarchi alleati, uniti agli sviluppi politici della situazione europea (crisi interna in Germania, rottura delle relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania, da parte della Turchia, ripercussioni sui paesi vassalli; Finlandia, Ungheria, Romania, Bulgaria) pongono all'ordine del giorno per noi, come un compito immediato ed urgente, lo scatenamento di azioni militari più vaste onde allargare vittoriosamente a tutto il territorio ancora occupato, l'insurrezione nazionale popolare.

II - Ma, come ci avverte il compagno Ercoli, «per il successo di azioni militari più vaste e dell'insurrezione stessa è indispensabile (far) entrare in azione le masse con azioni preparate ed organizzate nelle forme opportune (manifestazioni di strada, sciopero generale, ecc.). Non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e le grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta». E' la questione dell'organizzazione di manifestazioni di massa nelle città e nelle campagne contro i tedeschi e contro i fascisti, contro le deportazioni, le requisizioni e gli ammassi, dell'organizzazione dello scatenamento dello sciopero generale insurrezionale, dell'organizzazione e dell'impiego delle Squadre di Azione Patriottica di operai e di contadini.

Su tutte queste questioni le nostre organizzazioni devono uscire dal generico, dai piani sulla carta per passare subito sul terreno delle concrete realizzazioni. Bisogna organizzare squadre non solo in ogni officina, in ogni reparto, in ogni rione, in ogni villaggio; bisogna armarle, bisogna impiegarle, bisogna collegarle fra di loro in unità militari superiori, in distaccamenti, in brigate, allo stesso modo che si è fatto per i partigiani.

Se vogliamo estendere la guerriglia partigiana e l'insurrezione alle campagne ed alle città vi dobbiamo estendere anche l'organizzazione militare. I G.A.P. non sono più sufficienti alla bisogna. I G.A.P. sono stati i piccoli gruppi di punta di cui parla Ercoli; bisogna ora che intervengano nella lotta anche le grandi masse. Sono le squadre di Azione Patriottica, le S.A.P., che devono realizzare questo progresso, appoggiate dalla grande massa della popolazione. Brigate di G.A.P., Brigate di S.A.P., Brigate di Partigiani: ecco

i tre tipi della nostra organizzazione militare, le tre specializzazioni, le tre «armi» dell'insurrezione vittoriosa.

Ma che cosa hanno fatto le nostre organizzazioni per mettere a punto queste tre armi dell'insurrezione? In ogni officina, in ogni villaggio, si sono create le S.A.P.? Sono state raggruppate in distaccamenti, in brigate già costituite? Che cosa hanno fatto, che cosa fanno, che cosa si propongono di fare le squadre già costituite? E' stato elaborato un piano insurrezionale per la città, per la provincia, per la regione? Si è pensato almeno di elaborarlo? Sono le questioni alle quali debbono accudire in questi giorni i nostri triumvirati, i nostri Comitati provinciali e locali, le delegazioni ed i comandi locali, se vogliono assolvere i compiti che si pongono loro nell'attuale momento.

III - Il compagno Ercoli ci dice ancora che dobbiamo «risolvere i problemi di organizzazione del fronte armato del popolo e della insurrezione», che «è giusto che i comunisti prendano nell'organizzazione armata dei partigiani un posto d'avanguardia, ma questa organizzazione armata deve essere unitaria. Noi lottiamo quindi perchè tutti i gruppi armati esistenti, qualunque sia il loro carattere, purchè siano sul terreno della guerra di popolo contro l'invasore tedesco e contro i traditori, si uniscano in una organizzazione armata unica con un comando militare unico, che spetta ai più energici e decisi antifascisti e ai più esperti militarmente».

Questo vuol dire che anche nel corso dell'organizzazione delle S.A.P. noi dobbiamo procedere con spirito unitario; dobbiamo attirare nelle squadre di azione elementi di tutte le correnti politiche, di tutte le idee religiose, dobbiamo spingere tutti i partiti, tutte le organizzazioni a fare altrettanto, dobbiamo lavorare a costituire dei comandi unici, di rione, di località, di città, alla cui testa dobbiamo porre i più energici e decisi antifascisti e i più capaci militarmente.

Che cosa hanno fatto in questa direzione unitaria le nostre organizzazioni? Dove si sono mobilitati gli altri partiti a lavorare d'accordo con noi nell'organizzazione delle Squadre d'Azione Patriottica? In quali località, in quali città, vi sono dei comandi unici già efficienti e funzionanti, che spingano all'organizzazione delle squadre e dirigano nell'azione quelle esistenti? E come si può parlare di estendere l'insurrezione alle campagne e alle città se non si provvede all'organizzazione di questi comandi? Al massimo nei comandi regionali unificati la questione è posta nelle co-

siddette sezioni di mobilitazione, il cui compito è essenzialmente quello dell'organizzazione delle Squadre d'Azione, ma ancora si è ben lungi dal passare nel campo delle pratiche realizzazioni.

Noi dobbiamo prendere l'iniziativa anche in questo campo, spingere gli altri partiti a fare, accordarsi con essi, ecc. Dobbiamo inviare nei comandi unificati delle città e delle campagne, cioè nei comandi delle S.A.P., nelle sezioni di mobilitazione dei comandi regionali, i nostri migliori compagni, quelli che hanno in mano l'organizzazione delle squadre, che con la loro autorità e la loro esperienza sappiano imporsi agli altri e trascinarli sul terreno di feconde realizzazioni.

IV - Non solo le S.A.P., ma tutta l'organizzazione armata del popolo deve essere unitaria, dice il compagno Ercoli, per cui « si impone la fusione dei piccoli gruppi di partigiani isolati in unità militari grandi, capaci di svolgere azioni militari sempre più vaste che arrivino sino alla occupazione di città e regioni intere, in relazione con lo sviluppo delle azioni di massa in queste località ».

Non mancano le direttive in questo senso. Ve ne sono del Comando delle Brigate d'Assalto Garibaldi e del Comando Generale Unificato. Ma le realizzazioni sono ancora scarse e lente, e non solo per colpa dei nostri alleati, ma anche per trascuratezza, malavoglia, settarismo dei nostri compagni, anche dei più responsabili.

I triumvirati insurrezionali devono spezzare queste resistenze, ovunque si annidino, comunque si mascherino. Bisogna arrivare al più presto; in tutte le regioni, in tutte le vallate, all'unificazione di tutte le forze partigiane, alla costituzione, secondo le direttive già date, di Comandi operativi locali unitari ed efficienti, che tengano conto, cioè, delle forze esistenti e siano accettati a tutte le formazioni.

Dobbiamo, sì, difendere le posizioni conquistate dalle unità Garibaldine, ma non possiamo pretendere di essere dappertutto solo noi e sempre noi i primi. Dobbiamo riconoscere le reali situazioni esistenti e lasciare il dovuto posto ai rappresentanti di tutte le formazioni. Val meglio fare una concessione pur di raggiungere l'unificazione che il permanere della divisione e della lotta tra unità partigiane.

Con la costituzione di Comandi (e non di incaricati) locali, con la nostra presenza nei Comandi regionali, abbiamo sempre la possibilità di difendere i legittimi interessi delle formazioni Garibaldine e della lotta partigiana. Tutta la nostra azione di direzione e di comando deve essere svolta *attraverso ed in nome dei Comandi unificati regionali e locali*. In questi Comandi dobbiamo perciò inviare i compagni più responsabili, quelli che hanno effettivamente in mano l'organizzazione militare e possono, con la loro autorità e la loro esperienza, discutere e decidere. Dobbiamo

andare in questi Comandi non come ospiti, non per sentire e riferire quel che dicono e fanno gli altri, ma per dirigere effettivamente tutta l'organizzazione militare della regione e della località. E' attraverso a questi Comandi, in nome di essi, che noi dobbiamo cercare di prendere una parte di avanguardia nella lotta armata dei partigiani. I compagni che non si attenessero a queste direttive devono essere, senza esitazioni, tolti dai posti che occupano e sostituiti.

V - Ricordiamo ancora una volta qual'è la linea generale del Partito nel momento presente fissata dal compagno Ercoli: « Insurrezione generale di popolo, in tutte le regioni occupate, per la liberazione del paese e per lo schiacciamento degli invasori tedeschi e dei traditori fascisti. Il Partito realizza questa linea sulla base dell'unità di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali. Con la convinzione e con l'esempio esso trascina e dirige all'insurrezione tutte queste forze oggi organizzate nei Comitati di Liberazione. L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito, o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione. I Comitati di Liberazione devono dunque essere gli organi di direzione politica del movimento. La stretta alleanza coi socialisti, il contatto stretto coi democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patrioti, devono permettere ai comunisti di adempiere la loro funzione di forze d'avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa. Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la Nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti, perchè vediamo in questa unità la garanzia della nostra vittoria ».

I C.d.L.N. devono dunque essere gli organi di direzione politica del movimento, dice il compagno Ercoli. Essi devono arrivare, perciò, ad organizzare e a dirigere tutte le forze popolari antifasciste e nazionali, nelle fabbriche, nei villaggi e nei rioni, nei piccoli e nei grandi centri. Oggi i C.d.L.N. sono ancora troppo degli organismi che agiscono dall'alto, avulsi dalle masse. In molte città non esistono nemmeno o non funzionano. Li dobbiamo far sorgere e funzionare per nostra iniziativa, ovunque, nei piccoli villaggi e nei maggiori centri, nelle fabbriche e nei rioni, tra gruppi e categorie sociali di lavoratori o di professionisti.

Attraverso questi organismi, con la stretta alleanza con i socialisti, il contatto stretto con i democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patrioti, noi possiamo e dobbiamo adempiere la funzione di avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa. Noi dobbiamo realizzare questa unità d'azione soprattutto nelle officine, nei villaggi, nelle unità partigiane, avvicinando fraternamente elementi di tutte le

correnti politiche, di tutte le fedi religiose, conversando con essi, favorendo la loro assunzione a posti di responsabilità per tutte quelle funzioni per cui dimostrino attitudini, attività, buona volontà. Noi dobbiamo creare questi C.d.L.N. periferici, non solo, ma farli funzionare come organi democratici, rappresentativi di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali, di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni di massa esistenti e attive contro i tedeschi e contro i fascisti; sindacali, giovani, femminili, assistenziali. Ovunque è possibile, e appena è possibile, dobbiamo provvedere alla costituzione di questi C.d.L.N. locali per via il più possibilmente democratica; convocare, ad esempio, piccole conferenze d'officina (o di villaggio) per procedere alla costituzione del C.d.L.N. d'officina (o di villaggio); piccole conferenze dei rappresentanti dei C.d.L.N. esistenti nel rione per procedere alla nomina del C.d.L.N. rionale e così via.

Già in regime di occupazione tedesca e di dominio fascista, noi dobbiamo procedere, sia pure con tutte le precauzioni possibili, a dar vita ad una esperienza democratica, dobbiamo cominciare a far uscire la massa dal ventennale regime fascista di tutela e di paternalismo.

VI - «Riuscendo a prendere nelle mani una città od una zona, costituire in essa — dice il compagno Ercoli — organi di potere popolare, cioè non di partito, ma basati sull'unità di tutte le forze antifasciste unite nei Comitati di Liberazione, e condurre attraverso questi organi di potere popolare un'azione decisa, ma di carattere nazionale e antifascista (distruzione del fascismo e dei fascisti, continuare con tutte le forze la lotta contro i tedeschi, sovvenire ai bisogni del popolo su una base democratica, ecc.). Mantenere sempre l'unità, la disciplina e la solidarietà col Governo nazionale, rappresentante di tutti i partiti. Collaborazione stretta e continua con gli Alleati».

E' il problema che ci si pone nelle località, nelle vallate e nelle zone più vaste che già sono state liberate dalla lotta partigiana; problema che finora non ha trovato che scarse e deficienti soluzioni. Sono state date direttive per la creazione, per via democratica, di Giunte popolari comunali, di Giunte popolari di governo per le zone più vaste, e di queste zone ne esistono già che comprendono centinaia di migliaia di abitanti.

Ma quante Giunte vi sono state create? Quante funzionano? Che cosa hanno fatto le nostre organizzazioni per crearle e farle funzionare? Che cosa hanno fatto i triumvirati insurrezionali, i Comitati federali per correggere le deficienze e le storture che appaiono in molte località su tutti questi problemi? Quanti interventi dei nostri responsabili hanno avuto luogo per ricordare a comandanti e commissari e a tutti i compagni e simpatiz-

zanti che — come dice Ercoli — «l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo»? perchè «tutti gli altri problemi saranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso la libera consultazione popolare e l'elezione di un'assemblea costituente». Invece, in molte unità partigiane, in molte località liberate, vige il saluto col pugno chiuso, la falce e martello e tutta una serie di simboli comunisti in luogo di quelli del C.d.L.N. Bisogna richiamare, e severamente, i compagni ad una più rigorosa applicazione della linea del Partito.

VII - Ma il problema di prendere nelle mani una città o una zona non si pone solo per i territori liberati dalla lotta partigiana, ma prima. L'esperienza delle Marche e della Toscana prova che prima della liberazione corrono anche per quelli vicini al fronte e non solo delle truppe alleate ma anche qualche tempo al momento della loro liberazione da parte loro spesso alcuni giorni e anche alcune settimane in cui scompare ogni potere fascista e la crescente influenza ed autorità del movimento partigiano rendono possibile e necessaria la presa del potere da parte di organi popolari.

Dato che lo sviluppo degli avvenimenti militari e politici in Italia e in Europa porrà nei prossimi giorni questo problema per tutti i centri dell'Italia settentrionale ed in primo luogo per quelli dell'Emilia e della Liguria — noi dobbiamo porre la questione nei C. d. L. N. e far decidere i modi ed i criteri con cui si deve procedere alla presa del potere appena possibile e ovunque possibile, con spirito unitario e senso di responsabilità.

Su questa questione noi dobbiamo riuscire a fare accettare dai C.d.L.N. i seguenti punti di vista:

a) Il potere deve essere assunto da Giunte popolari di Governo e dai C.d.L.N. trasformati, come abbiamo detto sopra, in organi democratici, rappresentativi di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali — in rappresentanza del Governo di Unione Nazionale. A queste Giunte Popolari di Governo e ai C.d.L.N. che ne faranno le veci, spetteranno tutte le prerogative del Governo fino a tanto che questo non potrà agire direttamente in loco.

b) Tutte le forze armate passeranno alle dipendenze del Comando Militare dei Volontari della Libertà, il quale si servirà, per il mantenimento dell'ordine e per la lotta contro i tedeschi ed i fascisti, essenzialmente delle forze partigiane gappiste.

c) In ogni provincia saranno nominati dei Commissari alla provincia e dei vice-commissari.

sari secondo le necessità e consuetudini, i quali saranno alle dipendenze delle rispettive Giunte Popolari di Governo e dei C.d.L.N. che ne faranno le veci e avranno le abituali attribuzioni dei prefetti e dei vice-prefetti. In ogni centro importante saranno nominati dei Capi della Polizia e dei vice-Capi, secondo le necessità e le consuetudini; essi pure saranno alle dipendenze della Giunta Popolare di Governo o del C.d.L.N. che ne facesse le veci.

d) Tutte le funzioni amministrative comunali e provinciali saranno affidate ad apposite Giunte popolari comunali e provinciali *provvisorie* che nomineranno rispettivamente il Sindaco, assistito da un vice-sindaco, e il Presidente, assistito da un vice-presidente, ecc., con tutte le attribuzioni abituali ai Consigli Comunali e Provinciali, ai Sindaci, ai Presidenti dei Comitati provinciali.

e) Tutte le Commissioni, Giunte, Consigli con tutte le istituzioni, le cariche di nomina governativa, prefettizia, comunale e provinciale, dovranno essere composti con uomini rispettivamente proposti dalle Giunte Popolari di Governo e dai C.d.L.N. che ne fanno le veci, dalle Giunte comunali e provinciali, ecc.

Bisogna opporsi a soluzioni che tendano ad accentrare nei C.d.L.N. assieme a tutte le funzioni di Governo anche quelle militari, di polizia, amministrative, ecc.:

primo perchè il C.d.L.N. non potrebbe assolvere materialmente a tutte queste funzioni e verrebbe meno alle sue specifiche funzioni di dirigente e coordinatore supremo di tutta la vita politica;

secondo, perchè dobbiamo già dall'inizio dare una struttura al potere che possa funzionare in modo organico ed efficace, che possa cioè già imporsi come Governo democratico bene accetto da tutti.

VIII - Come si può procedere alla nomina e alla costituzione dei vari organismi sopradetti?

a) Per la costituzione di Giunte Popolari di Governo si devono seguire gli stessi criteri che per la costituzione dei C.d.L.N. Esse devono essere cioè degli organismi democratici, rappresentativi di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni di massa esistenti ed attive contro i tedeschi ed i fascisti: partigiane, sindacali, giovanili, femminili, assistenziali, ecc. Si dovrà lavorare perchè appena possibile si convochino delle conferenze degli organismi di base per convalidare e confermare gli organismi locali e, quando possibile, anche quelli regionali.

b) Per la composizione dei Comitati Militari del Corpo Volontari della Libertà già sono state fissate le norme quando sono stati creati i Comandi Unificati. Evidentemente, migliorando la situazione cospirativa, questi Comandi potranno funzionare più come organi collegiali.

c) Per la nomina dei Commissari alla provincia, dei capi della polizia, sindaci, presidenti provinciali, ecc., la questione è più complicata ma non insolubile. Dobbiamo opporci che queste cariche siano affidate a delle cosiddette personalità senza partito: nobili, vecchi senatori, celebrità della scienza, ecc.:

primo, perchè sarebbe assurdo che il C. d. L. N. che ha sempre rivendicato il potere, al momento di prenderlo lo delegasse a persone rimaste fino all'ultimo momento estranee alla lotta del C.d.L.N. e la cui sola virtù è quella di non rappresentare nulla;

secondo, perchè i posti di Commissari alla Provincia, capo della polizia, sindaco, ecc. devono essere assunti da persone del C.d.L.N. capaci, energiche, animate da fermo spirito antifascista, che abbiano grande influenza fra le masse.

E' certo che ogni partito si rassegnerà difficilmente a rinunziare a favore di altri ad alcuni dei più importanti posti di direzione. Ma in ogni provincia vi è sufficiente numero di posti di direzione importanti (tra titolari e vice) che non deve essere difficile trovare soluzioni che possono soddisfare tutte le legittime aspirazioni di non essere esclusi dalla direzione della cosa pubblica. D'altra parte, con accordi al centro, si può far sì che un partito svantaggiato in una località possa essere avvantaggiato in un'altra.

d) Per la nomina delle Giunte Popolari comunali e provinciali provvisorie (come anche per le Giunte popolari di Governo), dove non è possibile procedere immediatamente a consultazioni democratiche, il C.d.L.N. locale o provinciale designa provvisoriamente i loro componenti scegliendoli tra i Partiti del C. d. L. N. e tra le varie organizzazioni di massa efficienti: partigiane, sindacali, giovani, femminili, assistenziali, ecc. secondo le designazioni fatte da queste stesse organizzazioni. Appena possibile queste designazioni dovranno essere fatte approvare in conferenze di delegati dei C.d.L.N. di base e di delegati delle varie organizzazioni di massa. Cioè si deve subito dimostrare coi fatti che si vuol procedere democraticamente, che si chiede la collaborazione degli organismi di base, che non si intende governare dall'alto ma amministrare e governare con criteri veramente democratici e popolari.

e) Per tutte le altre cariche si deve chiedere la designazione dei candidati a ricoprirle alle organizzazioni di massa interessate: C.d.L.N., dell'ente, organizzazione di categoria del personale, ecc. ecc.

IX - Avendo le prospettive qui precisate e fissando ai C.d.L.N. i compiti che abbiamo elencati, è chiaro che le rappresentanze del nostro Partito nei C.d.L.N. devono essere rafforzate. La parte essenziale della nostra politica, non della nostra attività, deve passare nei C.d.L.N. Il compagno che localmente è

responsabile della politica del Partito deve perciò anche rappresentare il Partito nel C. d. L. N. Ma perchè esso non sia completamente assorbito dal lavoro del Comitato, dovrà avere un sostituto, un secondo delegato; ma sia ben chiaro che è il primo delegato che è responsabile in modo diretto di tutta la nostra politica che verrà svolta nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Le nostre organizzazioni devono essere pronte a presentare dei candidati per i vari posti di cui al n. 8 di queste direttive; dobbiamo presentare per questi posti dei compagni capaci, moralmente e politicamente inattaccabili.

Dobbiamo però evitare di commettere l'errore di mettere tutti i migliori compagni nell'apparato politico ed amministrativo dello Stato. Il lavoro in questo apparato è molto importante e noi dobbiamo assicurarlo con dei compagni che siano all'altezza della situazione, ma non si dimentichi che anche nei prossimi tempi il lavoro più importante è quello della organizzazione del Partito, della organizzazione militare, delle organizzazioni di massa, delle organizzazioni sindacali soprattutto. E' al lavoro in queste organizzazioni che dobbiamo riservare i compagni più attivi, più capaci, più dinamici.

## I Cattolici e la lotta per la Liberazione Nazionale e per la democrazia

Conferma, tra le più significative, della vastità del moto di riscossa, è la partecipazione, per più aspetti decisiva, delle masse cattoliche alla lotta di liberazione nazionale. E come l'intervento, nella guerra di liberazione di masse nuove a qualsiasi vita politica è un indice del rinnovamento democratico che si opera nella lotta, così l'intervento delle masse cattoliche indica il superamento della pregiudiziale che le teneva lontane dalla vita nazionale e ne limitava l'efficacia della partecipazione attraverso un insieme di condizioni e di cautele che non cessarono nello stesso Partito popolare.

Il superamento di questi residui ideologici e politici si compie oggi, nella vivificante atmosfera della lotta democratica per la liberazione dell'umanità dal nazi-fascismo; non si compie, che anzi i dissensi si acuirono, nell'ambiente dei rapporti tra Chiesa e Stato fascista.

La vastità della partecipazione dei cattolici, causa in larga parte determinante del sostanziale atteggiamento di appoggio della Chiesa cattolica alla guerra di liberazione, non ha bisogno di dimostrazioni: il loro appoggio ha rafforzato la profonda solidarietà che lega ai Partigiani i contadini ed i valligiani; il loro appoggio ha fatto clamoroso il fiasco delle leve forzate della sedicente repubblica sociale; il loro appoggio ha dato compattezza ancora maggiore ai grandi scioperi.

Molto deve agli operai, ai contadini, agli intellettuali cattolici la nuova Italia che va sorgendo dalla lotta di liberazione e di questo contributo la classe operaia e il Partito Comunista nella sua immediata adesione alla realtà, sono i primi ad essere consapevoli.

Vogliamo ora esaminare le ragioni della partecipazione cattolica alla lotta di tutto il popolo; vogliamo provare che questa non deriva da concordanze contingenti, ma dall'esistenza di obiettivi comuni.

La classe operaia e il Partito Comunista, che ne è l'avanguardia organizzata, hanno combattuto il fascismo fin dalle origini: espressione della dittatura terroristica dei gruppi più reazionari del capitale finanziario, il fascismo era il nemico mortale della classe operaia e del popolo tutto; era il distruttore delle organizzazioni nelle quali le masse popolari, non più « plebi incolte », conquistavano finalmente una nuova vita e una nuova dignità sociale; era il profittatore impudente che riversava sulle spalle del popolo il peso della difficile liquidazione di una guerra di cui altri aveva largamente profittato; era, infine, il rappresentante di coloro che da un'economia male impostata, non trovavano altra soluzione che la guerra e l'aggressione di popoli pacifici.

Non a tutti era chiaro il cammino sul quale il fascismo avviava la Nazione, non a tutti era chiara la catastrofe che concludeva tale cammino. Si pensava, ad esempio, da taluni elementi del Partito popolare, di poter ancora vegetare all'ombra del littorio, si sperava di conservare cooperative e banche popolari, ci si illudeva di poter raffrenare e domare la furia distruggitrice del fascismo arrestandola davanti ad istituti radicati nell'animo delle masse da lunga tradizione e da secolare rispetto di popolo.

La lotta contro il fascismo appariva, così, rispondere soltanto all'interesse particolare della classe operaia e non si intendeva come la classe operaia rappresentasse interessi veramente nazionali e li difendesse in nome del popolo tutto.

Quando, iniziatosi il ciclo tragico delle aggressioni e delle guerre, il fascismo colpì la Nazione alle sue radici, spezzandone la vita economica, conculcando ogni dignità umana nel mercenarismo e nella brutalità, insudiciando ogni onore di Nazione, quando il fascismo attaccò le basi stesse della vita familiare av-

vilendo i giovani in un'educazione di cieca violenza, la classe operaia e il Partito Comunista lanciarono ancora una volta il loro appello e subordinando ogni altra considerazione al più grande interesse nazionale, animarono la Nazione alla lotta per una vita dignitosa nella libertà, operosa nella pace.

L'affermarsi del vassallaggio dell'Italia alla Germania, anche nel campo ideologico, aggiunse una nuova tinta al fosco quadro della tragedia italiana e la Chiesa cattolica poté misurare ancora una volta il valore degli impegni assunti da un regime, celebratore dell'ingiuria e della violenza quali mezzi di normale diplomazia: dopo la coatta educazione della gioventù nei ranghi dell'O.N.B. e della G.I.L., contrastante con i Patti lateranensi, la celebrazione della croce uncinata e del razzismo.

Così di anno in anno, attraverso le più terribili sciagure che mai abbiano colpito il nostro Paese, si è venuto precisando agli occhi di tutti il volto bieco del fascismo, distruttore della famiglia, spregiatore di ogni dignità umana e corruttore di tante energie giovanili.

Assieme a tutto il popolo, anche le masse cattoliche sono state tratte alla lotta contro il fascismo dalla necessità di difendere i propri beni essenziali; perchè lottare contro il fascismo significa lottare contro la guerra, per la salvezza della famiglia, per quell'elementare dignità umana senza la quale non vi è vita civile, nè moralità individuale.

E quando il nazismo, in crudele attentato alla libera volontà di pace della Nazione tutta, calpestò la nostra indipendenza nazionale, le masse cattoliche diedero, assieme a tutto il popolo italiano, il loro contributo di energie e di sangue alla lotta di liberazione.

Il Movimento della Democrazia cristiana, il più importante movimento delle masse cattoliche, partecipa al Fronte Nazionale e guida, assieme agli altri cinque partiti, il popolo italiano nella lotta che esso ha intrapreso.

Accanto ad esso ha preso vita il Movimento dei Cattolici comunisti, avanguardia delle masse operaie cattoliche: formatosi a Roma, è lì specialmente che esso, pur diffondendosi in tutta l'Italia, si illustrò per il contributo di energie dato alla lotta comune. Anche il Movimento dei Cattolici comunisti si richiama al Fronte Nazionale e ottenne per la sua attività e per la sua linea politica il riconoscimento del C.d.L.N.

E così tutte le correnti politiche che si richiamano alle masse cattoliche danno il loro appoggio alla guerra di liberazione, tutte poichè i quattro pennivendoli di *Crociata Italiana* non rappresentano una corrente politica, ma una congrega di avventurieri.

L'unione che si è andata cementando in questa lotta, l'unione profonda di tutte le masse popolari non si esaurisce, però, nel patto che stringe i sei partiti del Fronte Nazionale, ma lo supera per il concorrere, in quell'unione,

di masse che nessun partito può presumere di rappresentare, e specialmente di masse cattoliche lontane, ancora, da una posizione politica che possa dirsi di partito. Questo concorso spontaneo nella lotta di liberazione indica che qualcosa di profondo è andato compendosi nella struttura politica e sociale del popolo italiano, poichè non è soltanto alchimia di partiti quella che tiene legate le masse cattoliche alle altre nella lotta di liberazione, ma concordanza profonda di interessi e nuova comprensione delle naturali diversità ideologiche.

Di questo fatto nuovo è testimonianza la posizione stessa della Chiesa che, uscendo dal suo naturale riserbo, ha espresso, sia attraverso la parola di alti prelati, sia attraverso la vasta azione del clero minore, la sua adesione alla guerra di liberazione e l'accettazione della nuova funzione nazionale che alla Chiesa ne deriva.

Dare struttura politica allo spontaneo concorso delle masse cattoliche nella lotta di liberazione è compito che tocca ai cattolici ed ai comunisti italiani di assolvere: soltanto così la naturale alleanza si convertirà in una forza capace di moltiplicare, oggi, il comune contributo alla guerra di liberazione, soltanto così l'alleanza di oggi sopravviverà alla fase attuale della lotta per divenire una forza largamente operante nella democrazia della nuova Italia.

Così noi pensiamo che molti problemi che si pongono oggi nella guerra di liberazione, possono e debbono venire affrontati e risolti di comune accordo con i cattolici.

La partecipazione ai Comitati di Agitazione dei lavoratori cattolici accanto ai lavoratori comunisti e socialisti, accanto ai democratici del Partito d'Azione, è una realtà che va prendendo piede, riuscendo ad attivare la partecipazione di altri nuclei di lavoratori alla lotta; la democrazia cristiana partecipa ai Comitati sindacali ed ha appoggiato sempre le lotte condotte dagli operai d'avanguardia. Ma questo non è ancora sufficiente: la partecipazione dei lavoratori cattolici agli organismi sindacali non deve rimanere fine a sè stessa, ma deve essere la base per promuovere assieme una più larga vita democratica nelle masse.

I motivi che conducono i lavoratori cattolici a collaborare con gli altri lavoratori nei Comitati d'Agitazione, devono indurli a promuovere, assieme agli altri, i Comitati di Liberazione nelle officine, nelle strade, nei riunioni, nelle borgate.

Nelle campagne l'azione di Comitati contadini deve essere appoggiata dai cattolici: essi stessi debbono prendere l'iniziativa di costituirli, essi stessi debbono promuoverli e indirizzarli, attraverso l'azione dei loro militanti, verso i compiti della guerra di liberazione. Accanto ai Comitati di contadini debbono prendere vita più rigogliosa gli organismi bracciantili, i Comitati d'Agitazione, che già

si sono illustrati conducendo la lotta delle mondariso e strappando migliori condizioni salariali nell'ultima campagna per la mieltura.

La forza e l'autorità di questi organismi, tesi oggi a contendere i nostri prodotti alla rapina nazi-fascista, deve appoggiarsi sulle formazioni partigiane di massa, sulle Squadre di Azione Patriottica (S.A.P.). Urgenti problemi di governo si pongono oggi agli organi che la massa contadini ha espresso dal suo seno nelle zone liberate: Giunte Comunali sono sorte e si vanno riunendo in Giunte di Governo; vasta è l'azione che i cattolici possono svolgere nell'interno di tali organismi e prezioso è il loro concorso per rafforzare l'autorità ed appoggiarne le deliberazioni.

La presenza di diversi cappellani nelle Brigate Garibaldi prova che anche nel campo dell'unificazione delle formazioni partigiane resta molto da fare, come grande può essere il compito dei cattolici nell'ulteriore miglioramento dei rapporti tra i Volontari della Libertà e le popolazioni che così eroicamente li appoggiano.

Collaborare oggi, dimostrare sul terreno dell'azione l'esistenza di obiettivi comuni, significa garantire anche per il futuro, nella democrazia della nuova Italia, un'azione comune dei cattolici e delle altre masse lavoratrici.

Nell'affermazione della democrazia, nell'azione diretta al miglioramento del livello della vita delle masse popolari e nella difesa della famiglia, noi scorgiamo i fondamenti di questa azione comune.

L'interesse delle masse cattoliche e della Chiesa alla democrazia e alla libertà è una realtà che venti anni di oppressione fascista hanno reso inoppugnabile: la distruzione delle fiorenti istituzioni sociali promosse dai cattolici nelle città e soprattutto nelle campagne, la continua coazione che finì per ridurre entro limiti intollerabili la vita delle organizzazioni cattoliche e specialmente di quelle giovanili, l'asservimento delle opere pie a commissari fascisti ed infine il lento avvilitamento di ogni dignità individuale, sono il prezzo che le masse dei lavoratori cattolici e la Chiesa hanno pagato all'uomo del Concordato.

Democrazia significa, invece, libera iniziativa alla Chiesa in tutti i campi della sua attività, libera iniziativa nel quadro delle fondamentali garanzie dello Stato moderno.

Democrazia significa, per le masse cattoliche, libertà di organizzazione e, in questa libertà, la possibilità stessa di un coordinamento di una unificazione che, appunto nella libertà trova la garanzia contro ogni sopraffazione ed usurpazione.

Per le masse lavoratrici la democrazia significa perciò una libera vita sindacale in una confederazione unitaria dei lavoratori; e questa Confederazione, nell'Italia liberata, è

già una realtà in cui si riuniscono i lavoratori di tutte le correnti politiche e religiose.

Democrazia significa possibilità di dare struttura politica alle larghe masse contadine, significa, quindi, per i cattolici, possibilità di consolidare in forme organizzative la larga influenza che essi vantano nelle campagne. Attraverso i Comitati Contadini, attraverso i C.d. L. N. di paese e di borgata, attraverso i Comitati d'Agitazione dei braccianti, la pressione contadini non sarà più un dato incontrollabile soltanto indirettamente avvertibile attraverso saltuarie esplosioni di malcontento: le masse contadine potranno, nella democrazia, far sentire la loro voce in modo organico, sviluppare, quindi, un'azione feconda nel complesso delle forze popolari, diventare così un fattore della vita politica e sociale dell'Italia, un fattore che conti in modo adeguato all'importanza che esso ha nell'economia del Paese.

E noi invitiamo per questo i cattolici a partecipare in modo più attivo alla costituzione dei vari organismi democratici di massa, perchè soltanto nella misura in cui questi organismi operano oggi, si garantiscono un peso ed una efficienza per il domani.

L'esperienza storica del Partito popolare, il peso delle masse cattoliche specialmente nelle campagne, ci indicano come anche nel campo più propriamente economico si pongano obiettivi comuni ai cattolici ed ai comunisti.

La dichiarazione pontificia della necessità di garantire all'operaio un giusto salario, una casa ed una vita dignitosa, sono affermazioni di per sé sufficienti a mostrare quanto cammino in comune debbono percorrere i comunisti ed i cattolici italiani. Precisare sin da oggi le forme, gli schemi di questa concordanza d'azione può essere semplice esercitazione, ma tuttavia nell'espropriazione dei proprietari fascisti, nella revisione dei patti coloniali, nello sviluppo di cooperative, specialmente agrarie, nella determinazione di un piano finanziario che equamente distribuisca le spese della ricostruzione e difenda la proprietà contadina, si possono vedere alcuni dei problemi per la soluzione dei quali cattolici e noi dobbiamo collaborare.

Venti anni di propaganda fascista non sono valsi a persuadere gli italiani che il Partito Comunista è il negatore della famiglia; i cartelloni si sono succeduti ai cartelloni, ma hanno lasciato, nella maggioranza, scettici gli italiani. Quest'anno infine che ha permesso ad ogni italiano di conoscere un comunista, ha sicuramente spazzato via anche gli ultimi residui della propaganda fascista. E d'altra parte come potrebbe essere contro la famiglia un Partito che trae le sue forze dalle grandi masse popolari, un Partito che è il Partito del popolo italiano?

Nella sua sensibilità a tutti i problemi che agitano le grandi masse popolari, il Partito Comunista Italiano ha denunciato nel fascismo e nel nazismo i distruttori della famiglia, i responsabili dei dolori delle decine di mi-

lioni di famiglie travolte nella grande tempesta di questa guerra, i responsabili della corruzione di centinaia di migliaia di giovani, i responsabili della brutalità e dello sterminio in massa che hanno colpito in modo così tragico tante popolazioni di questa martoriata Europa.

Ricostruire una vita nella quale la famiglia possa essere un centro di vita sociale, nella quale ogni uomo possa trovare la ragione del suo sforzo quotidiano, ricostruire un'Italia nella quale ogni famiglia possa allevare i propri figli ad una vita dignitosa: questa è l'aspirazione profonda di ogni italiano e non può non essere l'obiettivo che si pone il Partito Comunista.

Così nell'affermazione della democrazia attraverso il consolidamento degli organismi di massa, nell'elaborazione di un programma economico e sociale e nella difesa della famiglia, noi vediamo i fondamenti di un accordo durevole e di una lunga unità d'azione tra i cattolici e i comunisti italiani, accordo che oggi può venire concretamente raggiunto con i rappresentanti della democrazia Cristiana.

Il Partito Comunista Italiano è il Partito che, senza rinunciare alle sue convinzioni filosofiche, non ha mai svolto una lotta antireligiosa e non ha mai sviluppato una propaganda anticlericale, ma ha sempre offerto con lealtà di collaborare con le masse e le organizzazioni cattoliche: ventitré anni di azione testimoniano che per i comunisti la fede religiosa non è un problema che divide gli italiani.

Sicuro di questo passato, sicuro della nuova comprensione che va stabilendosi tra le masse cattoliche ed il popolo tutto, il Partito Comunista Italiano sa che questa comprensione e gli accordi che ne deriveranno, come sono uno degli elementi che consolidano, oggi, il fronte della liberazione, così saranno, domani, una delle basi della ricostruzione dell'Italia e della conquista di una vita migliore per tutti gli italiani.

### Una lettera del Vescovo di Biella ai Patrioti

Oropa, 30 giugno 1944.

Signor Comandante,

Sono salito oggi al Santuario di Oropa per far presente al vice-Commissario della Brigata la situazione di Biella.

La popolazione è sotto la minaccia di bombardamento aereo della città se si verificasse un qualsiasi movimento di discesa del vostro gruppo, dislocato sui monti di Oropa, con rapresaglie e distruzioni forse anche del Santuario.

*Io vi scongiuro di voler evitare tale sciagura alla città, che non merita tanto male; pregandovi anche di considerare che un'azione di repressione quale sarebbe minacciata, vi alienerebbe la simpatia della popolazione.*

*Intanto è mio dovere attestarvi che il contegno dei vostri uomini durante il breve tempo passato ad Oropa fu irreprensibile; come fu pieno di cortesia e di deferenza il modo di trattare dei capi del Gruppo.*

*Confido nella vostra saggezza, che vi farà apprezzare e ben pesare le ragioni del mio intervento.*

*Con ossequio*

CARLO ROSSI  
Vescovo di Biella

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
aderente al C. d. I. N.

11.<sup>a</sup> Brigata d'Assalto Garibaldi Biellese  
Comando Battaglione "A. Garalli."

### Una lettera di un Padre Francescano

15 luglio 1944.

*Nella mia visita come Sacerdote e Francescano al Distaccamento «A. Caralli» della 11.<sup>a</sup> Brigata Garibaldi «Biellese» trovai squisita ospitalità ed alta comprensione dello spirituale ministero che ero venuto a compiere tra i componenti.*

*I comandanti, veri fratelli maggiori tra i numerosissimi Partigiani di ogni età e condizione, sono uomini che lavorano per un unico ideale di libertà; uomini retti ed onestissimi, non avendo altre mire che il bene della Patria e del Popolo, sapendo, come già fecero, soffrire ogni privazione ed esporsi al pericolo della vita.*

*I numerosissimi Partigiani si distinguono per cameratismo e disciplina volontaria, allegra, spontanea, fraterna. Molti, cristiani e praticanti, risposero con entusiasmo alle pratiche religiose, assistettero con religiosità al sacrificio della S. Messa, ed alcuni, confessatisi, si accostarono al Banchetto Eucaristico.*

*Ottimo il trattamento sotto ogni aspetto ed uguale per comandante e gregari.*

*Lasciato i Partigiani riportai ottima impressione di questa organizzazione ingiustamente tanto condannata e vilipesa.*

*Spero di presto ritornare in mezzo ai cari fratelli per portare la parola Evangelica e cibarli del Pane dei Forti.*

F.to: UN PADRE FRANCESCANO

## Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo

Kesselring battuto e messo in fuga dagli Alleati, assalito alle spalle ed ai fianchi dai valorosi Partigiani, colpito da ogni parte dalle azioni dei Patrioti, è incapace di qualsiasi manovra strategico-militare.

Egli è ricorso e ricorre al terrorismo contro la popolazione italiana. E' l'ultima arma che gli rimane. E' la sola risorsa di questo «grande» stratega. Incapace di vincere in combattimento, vuol dare battaglia ai prigionieri, agli ostaggi, alla popolazione inerme. Incapace di battersi con i soldati armati, vuol dimostrare la sua bravura facendo impiccare i Patrioti incarcerati. La forza, le fucilazioni degli ostaggi, la tortura dei prigionieri: ecco le «V. 1» di Kesselring!

Ma l'arma del terrorismo affretterà la sua fine e la fine vergognosa delle sue truppe. L'arma del terrore gli si spezzerà nelle mani, sarà polverizzata dall'azione più intensa dei Patrioti, dall'insurrezione di tutto il popolo italiano.

Il terrore può essere spezzato solo con la pronta, energica, spietata risposta da parte dei Patrioti. E dev'essere azione energica, spietata, non solo di piccole minoranze, ma di tutto il popolo.

*«... non è ammissibile che esista una situazione in cui solo piccoli gruppi sono attivi e le grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta»* (Ercoli).

Solo il moltiplicarsi delle audaci azioni offensive dei Patrioti (G.A.P., Partigiani, S.A.P.) accompagnate dall'intervento decisivo delle larghe masse spezzerà l'ultima miserabile arma di Kesselring, l'arma del terrorismo.

Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesselring ha voluto ricordare ai milanesi che è suonata l'ora delle Cinque Giornate, l'ora di insorgere. Il boia Kesselring, aiutato dagli infami traditori fascisti, ha fatto fucilare quindici ostaggi, quindici Patrioti: operai, intellettuali, artigiani, che da mesi si trovavano in carcere. Li ha fatti fucilare su una pubblica piazza, dove li ha lasciati esposti per 24 ore nell'intento di terrorizzare il popolo milanese.

Il bestiale crimine del maresciallo sconfitto è servito solo a scatenare un'ondata di indignazione e di odio contro i tedeschi e contro i loro immondi servi fascisti. Il sangue dei quindici martiri di piazza Loreto alimenta la fiamma dell'insurrezione nazionale.

Durante tutta la giornata il popolo milanese si è riversato sulla piazza Loreto a rendere omaggio a quindici dei suoi migliori figli. Durante tutta la giornata gli sgherri della Muti, di guardia ai fucilati, hanno dovuto sparare continuamente colpi di fucile, per te-

nere lontana e disperdere la folla che diventava sempre più numerosa e minacciosa davanti ai caduti.

Il giorno dopo in parecchi stabilimenti, alla VANZETTI, alle TRAFILERIE, alla GRAZIOLI, alla PIRELLI, alla MOTOMECCANICA, alla O.M. gli operai abbandonarono il lavoro in segno di protesta. Ancora al sabato, e cioè due giorni dopo il delitto, in diverse fabbriche, il lavoro veniva sospeso per dieci minuti onde commemorare i caduti e protestare contro il criminale assassinio. Alla PIRELLI gli operai si radunano in massa nel cortile dello stabilimento ed elevano un grande cartello con la scritta: «TEMOLI», nome di uno dei nostri compagni (già capocellula alla Pirelli) tra i quindici fucilati. Poi abbandonano lo stabilimento un'ora prima del solito.

Da parte loro i G.A.P. e le S.A.P. davano immediata risposta all'infamia di Kesselring attaccando a colpi di bomba una caserma tedesca ed eliminando alcuni teutonici ed alcuni delinquenti fascisti.

Il Comando delle Brigate Garibaldi della Lombardia ordinava come rappresaglia l'immediata fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi che erano stati fatti prigionieri dai Partigiani.

Il terrore lo si spezza con l'accentuazione della lotta. Ma è necessario che alla lotta partecipino masse sempre più larghe, partecipino tutti gli operai, tutti gli artigiani, le donne, i giovani, gli studenti, i professionisti, i contadini in una parola: la popolazione tutta. Non bisogna lasciare isolati gli audaci nuclei d'assalto. Essi devono essere seguiti e sostenuti dalla lotta di tutto il popolo. Dobbiamo e vogliamo rispondere in misura sempre più larga, più audace, più decisa.

Se i crimini di Kesselring dovessero ripetersi, la nostra risposta dovrà essere ancora più fulminea ed implacabile.

Le officine saranno abbandonate *immediatamente*. Gli operai, con alla testa le S.A.P. si porteranno in massa sul luogo del delitto a strappare i moschetti dalle mani dei luridi briganti della Muti.

Noi dobbiamo sforzarci di moltiplicare, in questi casi, l'audacia e le iniziative. Esse sono elementi decisivi nella lotta. In questi casi, passare immediatamente all'attacco, rispondere al nemico con una tempesta di colpi non significa bruciare le tappe, non significa abbandonarsi ad azioni inconsulte ed inorganiche. L'azione immediata è il mezzo migliore per rispondere al nemico e trascinare le masse alla lotta organizzata. In questi casi l'azione

immediata, tempestiva, audace, costituisce la migliore forma di organizzazione.

Non permetteremo più che gli sgherri fascisti montino la guardia ai nostri morti. Nessun'arma potrà salvarli dall'ira popolare se la folla si serrerà loro addosso e strapperà di scatto le armi dalle loro mani.

Quando i Patrioti prigionieri vengono vilmente assassinati, una tempesta di colpi deve abbattersi sul nemico. Come un sol uomo i cittadini tutti dovranno unirsi per dare la caccia in ogni quartiere alle belve nazi-fasciste.

I Comitati d'Agitazione di fabbrica, i Comitati di Liberazione d'officina e rionali, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, tutti gli organismi di massa devono mobilitarsi ed agire prontamente, tempestivamente, senza ritardi burocratici contro gli atti di terrorismo e di banditismo del nemico.

Le disposizioni, le direttive, in situazione di illegalità, quando la radio, i telefoni, le tipografie non sono nelle nostre mani, quando

difettano i mezzi di comunicazione, giungono forzatamente tardi.

Quando il nemico compie un'azione terroristica, dobbiamo metterci in grado di rispondere immediatamente senza attendere direttive, senza attendere i manifestini. Questi verranno poi, ma intanto attacchiamo il nemico.

Il terrore lo si può spezzare solo con la reazione forte ed immediata, con l'azione decisa di massa. E' un errore pensare che restando calmi, subendo passivamente, si possa calmare l'ira della belva assetata di sangue. La belva hitleriana, ferita mortalmente, si abbandona ad atti di disperato e feroce terrorismo per prolungare la sua esistenza.

L'indecisione, l'adattamento, la perplessità sono cause di nuove vittime, prolungano l'esistenza del nemico, gli danno maggior coraggio.

Al contrario solo rafforzando la lotta, assestando sempre nuovi e più potenti colpi al nemico, solo con la partecipazione di masse sempre più larghe all'azione noi spezzeremo l'arma del terrorismo.

## Problema della guerra Partigiana

### Gli ufficiali con noi

Parecchi mesi di guerra fatta sul serio hanno insegnato molte cose a tutti. Hanno insegnato molte cose a noi (che pure per i nostri profondi legami con le masse popolari e per l'esperienza spagnola e francese di molti dei nostri quadri fin dal principio avevamo visto giusto nelle linee essenziali i problemi della guerra partigiana), e hanno insegnato a tutti i patrioti sinceri. Il fatto che il movimento garibaldino si sia sviluppato così rapido ed imponente, sta appunto a dimostrare come forze attive di tutti i ceti, di tutte le correnti politiche e religiose si sono orientate verso quelle forme di organizzazione e verso quei principi di azione dei quali ci siamo fatti sempre propugnatori fin dall'ormai lontano settembre del 1943. E' apparso chiaro che l'attesa disgrega ed il combattimento rafforza, è apparso chiaro che le forze popolari hanno energie e qualità che molti ignoravano e che ad inquadrarle ci volevano forme particolari, diverse da quelle del vecchio esercito.

Molti che prima dubitavano e ci guardavano diffidenti, considerano ora questi problemi sulla base dell'esperienza e si volgono a noi con ammirazione e simpatia.

Molti ufficiali che da principio se ne stavano in disparte perchè consideravano i Garibaldini un po' come degli *irregolari* e degli *indisciplinati*, vedono oggi i miracoli della

disciplina cosciente e ce lo dicono. Altri che non riuscivano a capire la necessità dell'esistenza dei commissari politici, ammirano ora i risultati della loro opera quotidiana fra gli uomini e le popolazioni.

I quadri di organizzatori e di combattenti espressi dalla classe operaia, dai contadini, dagli intellettuali, hanno dimostrato quasi a tutti che non sono i formalismi gerarchici ed i galloni del passato quelli sui quali si può basare l'organizzazione dei volontari della libertà. Così oggi siamo in condizione di rivolgerci agli ufficiali ben diversamente che per il passato, con dei fatti invece che con delle asserzioni e con l'invito a collaborare rivolto a chi già molte volte guarda a noi con simpatia, piuttosto che con animo polemico.

L'esperienza ha anche confermato la giustezza degli inviti che noi non ci siamo mai stancati di rivolgere agli ufficiali decisi alla lotta. La tecnica militare non si improvvisa e ci sono quadri del vecchio esercito che per capacità e valore sono forze preziose che il movimento popolare non può e non deve trascurare. Gli ufficiali che hanno combattuto con noi e che molte volte hanno pagato di persona alla testa dei Garibaldini, hanno dimostrato coi fatti quali frutti preziosi può dare la collaborazione dei militari patrioti con

i figli del popolo che hanno preso le armi contro il nemico d'Italia.

Via via che si passa dai Distaccamenti alle Brigate e da queste alle Divisioni, diventa sempre più necessaria la presenza di tecnici preparati. Una buona Brigata, una Divisione efficiente, non possono mancare nei comandi e negli Stati Maggiori di uomini esperti. Il credere che se ne possa fare a meno è una prova di mentalità artigiana che si deve superare, il credere che non si possano trovare buoni ed onesti ufficiali italiani è prova di settarismo politico, di dannosa incomprensione della possibilità dell'unione nazionale contro l'invasore ed i traditori. Del resto sono gli avvenimenti che ci dicono quanto le incomprensioni siano dannose.

Noi comprendiamo come esistano ancora presso gli ufficiali molte incomprensioni e molte diffidenze nei nostri riguardi; ma queste incomprensioni e diffidenze debbono cadere nella collaborazione, nell'opera di chiarificazione che ogni militante comunista deve adempiere.

L'esempio dei bolscevichi russi e dei compagni spagnoli che hanno saputo conquistare tante belle figure di capi militari, e collaborare, con tutti i tecnici animati da amor di patria, ci deve essere presente sempre. D'altra parte è evidente che il problema dell'unione nazionale e della lotta immediata non si risolvono con la costituzione di organi di lotta in cui tutti, qualunque siano le loro convinzioni politiche, possono trovare posto e avere la parte adeguata alle loro capacità. Questo vale particolarmente per le formazioni partigiane: niente esercito di partito, ma esercito nazionale, un esercito di volontari che affrontano la dura vita del partigiano, decisi a condurre la lotta con gli uomini ed i mezzi più idonei.

In questo esercito può trovar posto l'onesto ufficiale monarchico come l'operaio comunista, e l'esperienza ci dimostra che questo può avvenire. Per questo i comunisti che sono per il loro spirito di iniziativa e di sacrificio tanta parte delle Brigate «Garibaldi» hanno evitato che queste formazioni assumessero un carattere di parte ed hanno invece sollecitato l'adesione di elementi di altre tendenze politiche e religiose.

Formazioni modello per la combattività e la disciplina, le Brigate d'Assalto «Garibaldi» sono anche il modello di quello che deve essere l'Esercito di Liberazione Nazionale, l'Esercito di tutti gli italiani.

Gli ufficiali devono essere attratti dalle nostre capacità organizzative, dal nostro valore, dal nostro amor di patria e devono essere impiegati secondo le loro capacità. La soddisfazione che darà loro il comandare uomini coscienti ed entusiasti, il vedere un tipo di soldato superiore a qualunque altro per animo, per solerzia, per partecipazione intelligente, sarà la propaganda migliore di democrazia e di libertà. Più che con i discorsi convinceremo gli ufficiali dimostrando loro, nell'assolvimento dei doveri quotidiani e nel combattimento che cosa sono gli uomini nuovi, i cittadini di un popolo che vuole la libertà e la conquista lottando.

Sarà compito particolare dei commissari politici aiutare gli ufficiali a risolvere i problemi per loro inconsueti di questa guerra popolare e al tempo stesso saper insegnare agli uomini che l'ufficiale può essere, pur restando il superiore, il compagno di lotta, il fratello che lavora con noi per costruire un mondo migliore.

## VITA DI PARTITO

### L'unità garanzia della vittoria

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione».

ERCOLI

*Il Partito dev'essere all'avanguardia nell'insurrezione nazionale e nella direzione della lotta popolare per la liberazione del nostro Paese. Il che significa che oggi non è sufficiente per il nostro Partito, adempiere alla funzione di avanguardia della classe operaia, ma esso deve trascinare con la convinzione e con l'esempio, all'insurrezione, non solo il proletariato, ma tutte le forze popolari, tutte le forze antifasciste, tutte le forze nazionali.*

*A questo scopo l'azione unitaria che i compagni del nostro Partito svolgono è spesso ancora debole ed insufficiente.*

*Gran numero di compagni agiscono e lavorano in modo tale come se l'esempio solo bastasse a trascinare all'insurrezione tutte le forze nazionali.*

*L'esempio è più eloquente del migliore dei discorsi quando si tratta di trascinare alla lotta i compagni ed i simpatizzanti nostri.*

L'esempio può entusiasmare, riscuotere il plauso e l'ammirazione delle larghe masse, ma da solo l'esempio non realizza l'unità nella lotta. Per realizzare l'unità delle forze popolari, di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali e per trascinare tutte queste forze alla lotta, con l'esempio è necessaria l'opera di convinzione. Convincere significa parlare, significa discutere, significa avere dei contatti continui, solidi, permanenti non solo con i compagni socialisti, ma con gli aderenti al Partito d'Azione, con i democratici di sinistra, con gli operai ed i contadini cattolici, con i soldati e gli ufficiali patrioti.

L'alleanza e l'unità non si realizzano solo dall'alto con accordi e riunioni ufficiali tra i delegati dei diversi partiti. L'unità nella lotta si realizza soprattutto dal basso. Gli accordi, i patti conclusi con i rappresentanti dei diversi partiti sono tanto più solidi quanto più numerosi e stretti sono i legami dal basso tra i nostri compagni ed i membri di questi partiti.

Spesso affiorano ancora nelle nostre file espressioni di falso patriottismo di Partito, di autosufficienza e di soddisfazione. «Noi, si dice, siamo i più forti nelle fabbriche, siamo i più forti tra i partigiani, noi siamo l'elemento decisivo. Il nostro Partito riesce a fare ciò che vuole. Se gli altri partiti marciano, bene; ma se non marciano faremo da noi».

Come conseguenza di questi errati ragionamenti ne deriva la poca cura, la poca attenzione che si dedica alla realizzazione di tutte le forze nazionali.

Vogliamo porre alcune domande ad ognuno dei nostri compagni.

Quanti sono i legami, le conoscenze, gli amici che tu hai tra gli appartenenti ad altri partiti antifascisti? Frequenti tu alla sera dopo il lavoro od alla domenica, il compagno di lavoro socialista? Discuti con l'operaio, con il contadino, con il giovane cattolico? Conosci e frequenti qualche tecnico, qualche intellettuale, qualche studente del Partito d'Azione?

Ci sembra di sentire molte risposte: «... ma noi ci troviamo meglio tra di noi, ci comprendiamo meglio; quegli altri hanno tutto un diverso modo di ragionare e di pensare». Talvolta la giustificazione per l'insufficiente lavoro unitario è l'attesismo e la passività degli altri.

E' evidente che gli altri non hanno la stessa mentalità e lo stesso nostro modo di ragionare; altrimenti non sarebbero quello che sono, sarebbero dei comunisti. E' anche probabile trovare nei seguaci di altri movimenti politici o religiosi maggior attesismo, maggiori preoccupazioni, maggior timore.

Non per nulla il Partito Comunista è il partito della classe più rivoluzionaria della società. Ed indipendentemente dalle condizioni

di classe, non tutti i seguaci di altre correnti politiche e religiose hanno la stessa esperienza di lotta, di organizzazione e di lavoro in dure e difficili condizioni d'illegalità, come ha un membro del Partito Comunista.

Ogni comunista deve rendersi conto di queste particolarità, di queste differenze di opinioni e di mentalità. Ma anzichè essere per lui motivo di trascurare il lavoro per l'unità, devono essere un incentivo per intensificare l'azione unitaria.

Poichè noi l'unità di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali, dobbiamo realizzarla malgrado le difficoltà, malgrado gli ostacoli.

Troppo facile, troppo semplice sarebbe realizzare l'unità tra comunisti, l'unità tra le forze che sono già in prima linea nel combattimento. Oggi l'unità che occorre non è l'unità di una parte sola dell'antifascismo, ma è l'unità di tutto l'antifascismo, di tutta la nazione.

Ed è discutendo col compagno di lavoro socialista che riusciamo a dimostrargli ed a convincerlo che l'unità d'azione sempre più stretta tra i nostri due partiti costituisce un rafforzamento della lotta, un rafforzamento del blocco di tutte le forze antifasciste, costituisce una necessità non solo per la sconfitta del nazifascismo, ma per la realizzazione di una democrazia veramente progressiva.

E' discutendo pazientemente con il compagno socialista, tenendo conto delle sue argomentazioni e delle sue aspirazioni che noi dobbiamo convincerlo e trovare l'accordo su quello che è lo scopo dell'insurrezione che noi vogliamo. Noi non vogliamo oggi con l'insurrezione imporre delle trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma vogliamo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Gli altri problemi, saranno i problemi del domani, quando l'Italia sarà tutta liberata.

E' discutendo con l'operaio e col contadino cattolico che noi possiamo dimostrargli come i suoi interessi coincidano con i nostri. Che noi abbiamo molte rivendicazioni in comune. Che egli ha torto di avere prevenzioni e timori nei confronti dei comunisti. E' parlando, discutendo con l'operaio, col contadino cattolico, col prete del villaggio che faremo loro convinti che non è da parte dei comunisti che essi devono temere la lotta contro la chiesa e contro la religione.

Il tecnico, l'ingegnere, gli studenti, i professionisti democratici o del Partito d'Azione, nella misura che impareranno a conoscere, che sentiranno parlare l'operaio comunista, comprenderanno che le idee di questo operaio si reggono su una forza superiore ad ogni logica formale: la forza della realtà.

Spesso nei nostri compagni vi è un certo timore, una certa preoccupazione ad uscire dal

proprio ambiente a prendere contatto con elementi di altri partiti, specialmente con intellettuali. Niente paura. Un comunista, nella misura che sa esprimere le proprie idee, le idee del suo Partito, non farà mai meschina figura di fronte ad alcuno. Al contrario si conquisterà simpatia ed ammirazione.

E' necessario, assolutamente necessario, indispensabile al fine di poter essere all'avanguardia di tutte le forze popolari che i compagni moltiplichino i loro contatti.

Ogni compagno deve essere permanentemente legato almeno con un compagno socialista, deve frequentare gli operai cattolici e gli elementi degli altri partiti antifascisti, specialmente del Partito d'Azione. Deve parlare, discutere con loro sulla necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa lotta, sui problemi riguardanti l'organizzazione dell'insurrezione nazionale. Deve con loro discutere sui mezzi migliori per battere più rapidamente il nemico.

Ogni compagno deve far sì che nel suo reparto, nella sua fabbrica, nel suo rione o nel suo casggiato non solo gli operai d'avanguardia, ma tutta la maestranza della fabbrica, tutti gli abitanti del rione, vedano in lui la guida, l'esempio, la forza dirigente nell'azione.

Il posto d'avanguardia e di direzione nella lotta di liberazione nazionale non spetta di diritto al nostro Partito. Questo posto il nostro Partito se lo deve conquistare e se lo conquista ogni giorno con l'esempio e con la convinzione, con la lotta e con l'azione. Questa funzione d'avanguardia il nostro Partito riuscirà ad adempierla nella misura che sarà riuscito a creare l'unità di tutte le forze popolari, l'unità di tutte le forze antifasciste.

Il posto d'avanguardia ci dev'essere in certo modo riconosciuto da tutti gli italiani. Lungi da noi il pensiero di voler essere i monopolizzatori delle funzioni dirigenti o di voler imporre agli altri la nostra direzione. E' per

la politica e per l'azione che il nostro Partito conduce che tutte le forze popolari, tutte le forze nazionali devono acquistare la convinzione che il nostro Partito è il partito che fa veramente gli interessi di tutti gli italiani, è il partito che più tenacemente e coraggiosamente lotta per un'Italia libera ed indipendente, per una democrazia progressiva.

Questo prestigio il nostro Partito non se lo conquista solo con l'azione. Ma anche con l'opera di convinzione. I comunisti debbono farsi conoscere in carne ed ossa a tutti gli italiani. Il giornale, il manifesto sono ottimi strumenti di propaganda, ma il migliore strumento è la viva voce. E' necessario che gli italiani, tutti gli italiani, conoscano i comunisti come uomini vivi ed operanti. Oggi ancora troppa gente in Italia non conosce i comunisti che per sentito dire, si immagina il comunista come gli è stato dipinto dalla stampa, dalla radio, dalla caricatura, se lo immagina per lo meno come un uomo anormale. Di qui le prevenzioni, i timori, i sospetti.

E' necessario che ognuno impari a conoscere che cosa sono e che cosa vogliono i comunisti, che ognuno sappia che il comunista non vuol essere altro che il migliore, il più combattivo degli italiani, colui che lavora, lotta, dedica tutte le sue energie per costruire una nuova vita di libertà e di progresso al nostro popolo.

A questo scopo è necessario che tutti i compagni escano dal loro guscio, rompano la ristretta cerchia del loro ambiente, allarghino le loro amicizie, moltiplichino i loro contatti, imparino a parlare, a discutere, a ragionare, ad accordarsi anche con gli italiani che non la pensano come loro.

Tutto questo è necessario se vogliamo realizzare l'unità di tutte le forze nella lotta, tutto questo è necessario se vogliamo essere all'avanguardia dell'insurrezione nazionale. Tutto questo è necessario per vincere. L'unità è la garanzia della vittoria.